



La funzione sociale dell'avvocato e le sue molteplici declinazioni

Avv. Francesca Consoli

Innumerevoli sono gli scritti, le riflessioni e i contributi sul tema, o meglio sul binomio avvocato/funzione sociale.

Le righe che seguono sono destinate alla condivisione di alcune riflessioni, intorno al declinato binomio, che traggono spunto dal vissuto professionale, in buona sostanza dall'esercizio vero e proprio della professione forense, nelle e fuori dalle aule giudiziarie.

A tal proposito può parlarsi di esercizio di una professione??

Indubbio che quella forense sia una professione, ma nel senso più profondo, nella radice più intima, che possa legarsi al concetto di professione.

Sfogliando l'amato dizionario latino d'altronde la parola professione si lega alla radice "profiteri", ossia professare, riconoscere, dichiarare apertamente. Mai ho trovato più appropriata la radice, alla luce delle riflessioni che seguiranno.

Professare si lega inevitabilmente al sostantivo principi.

Professare principi (di diritto ed oltre) è parte inscindibile dell'esercizio della professione, è espressione della funzione dell'avvocatura e delle mille sfumature e declinazioni che la funzione sociale assume nella sua concretezza, nelle aule giudiziarie, allorquando l'avvocato veste i propri abiti in modo formale ed ufficiale, ma anche e soprattutto fuori dalle aule giudiziarie e più in generale fuori ed, anzi, oltre



le aule mai smettendo di assolvere all'esercizio della professione, come legata imprescindibilmente alla sua radice.

Il presente scritto non vuole costituire contributo alla vexata quaestio relativa al riconoscimento del ruolo pubblicistico dell'Avvocatura da parte della Carta Costituzionale (meglio e prima molti altri hanno fatto), ma partendo dal presupposto condiviso della funzione sociale dell'Avvocatura,

che nella Costituzione trova espressione, mira alla sottolineatura di quelle molteplici declinazioni che tale presupposto concretizza.

Ed allora quando e come la funzione sociale dell'avvocato si palesa?

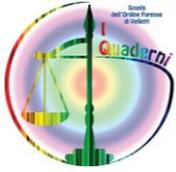
L'avvocato svolge la sua funzione sociale, innanzitutto, inserito nel contesto storico, nel tessuto socio culturale ed economico nel quale è chiamato ad operare.

Tempo addietro mi sono imbattuta nella relazione con la quale una collega, quale Presidente del Consiglio dell'Ordine di una città disagiata del nostro caro Paese, illustrava il ruolo dell'avvocato, territorialmente legato e contestualizzato.

La lettura di quella relazione è stata illuminante, al fine di chiarire a me stessa, come la professione consenta, a fronte della varietà sociale ed economica che si prospetta, di esplicitare appieno il concetto della funzione sociale e del connubio tra la stessa e i principi solidaristici.

Alla base di quella relazione venivano illustrati i numeri, alti ed importanti, del ricorso al gratuito patrocinio civile e penale nell'area geografica attenzionata.

Da tale ampio e diffuso ricorrere agli strumenti ivi indicati veniva elevato alto il riconoscimento della funzione sociale dell'Avvocatura, di quella Avvocatura fortemente legata al contesto, nel quale era chiamata ad operare, economicamente meno florido oggettivamente rispetto ad altri contesti, evidenziando il forte legame territoriale geografico, umano, ma non meno nobile, e meno potente, anzi.



Ma al di là ed oltre le contestualizzazioni geografiche e le realtà ad esse collegate, il gratuito patrocinio, sia esso civile che penale, consente all'Avvocatura di rendere viva, operativa ed efficace per il cittadino, per l'uomo, la garanzia delle proprie prerogative, dei propri diritti primo fra tutti il diritto alla difesa, a favore di un numero indiscriminato di persone.

La solidarietà verso un numero indiscriminato e trasversale di soggetti bisognosi si trasforma tecnicamente nel gratuito patrocinio e nella difesa penale a carico dello Stato ed evidenziano e connotano una attitudine

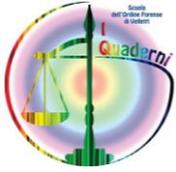
naturale, in re ipsa, dell'Avvocatura verso una dimensione sociale, cui il pensiero del Calamandrei calza perfettamente:

“Molte professioni possono farsi col cervello e non col cuore. Ma l'avvocato no. (...) L'avvocato deve essere prima di tutto un cuore: un altruista, uno che sappia comprendere gli altri uomini e farli vivere in sé, assumere i loro dolori e sentire come sue le loro ambascie. L'avvocatura è una professione di comprensione, di dedizione e di carità”.

Proprio perché il sapere, il bagaglio giuridico non limita e non circoscrive la funzione dell'Avvocato, essendo noi tutti chiamati a coltivare valori e virtù umane, attitudini, e tra le tante la capacità di mediare, ho avuto modo di riflettere su come la funzione sociale dell'avvocato trovi nella mediazione, non solo tecnicamente intesa, il suo suggello, ed una ulteriore declinazione.

Intendo con ciò riferirmi alla mediazione come *modus agendi*, come *forma mentis*, come lanterna da seguire nel difficile compito di definire controversie, o addirittura, anzi meglio, di prevenirle.

Mediare è parte del mestiere, ma la predisposizione alla mediazione, alla ricerca della soluzione non conflittuale, o compositiva, è un elemento che attiene non solo alla messa in campo degli strumenti giuridici corretti, quanto alla sussistenza di una attitudine che deve orientare la professione.



L'atteggiamento di chi si predispone all'ascolto, alla ricerca della soluzione mediata per evitare lo scontro frontale e diretto (si pensi alla importanza che il ruolo dell'Avvocato riveste in talune specifiche controversie, come quelle legate al mondo della famiglia), non è prerogativa da rilegare alla professione, ma è espressione di un principio che attinge a valori extraprofessionali, a valori primari, sociali, collettivi e solidaristici.

Non è un caso che, accostatami alla lettura dei principi fondanti il diritto collaborativo, ivi ho rinvenuto il richiamo alla funzione sociale dell'Avvocatura, a dimostrazione che pur non parlandosi tecnicamente il medesimo linguaggio giuridico (essendo il diritto collaborativo nato nei paesi di Common Law) si parla, o si dovrebbe parlare, tra gli operatori del

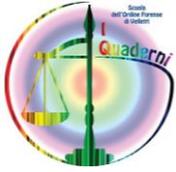
diritto, in tutto il mondo la medesima lingua: quella della solidarietà, del sociale (scrive Rodotà: "Solidarietà: un'utopia necessaria").

Ed in tempi bui, quali quelli che universalmente stiamo affrontando e che ci costringono a guardare ai nostri dolori come qualcosa di non circoscritto all'ombra del nostro naso, solidarietà e sociale sono termini che si caricano di significati forti.

Una grande sfida in questa direzione spetta all'Avvocatura: la pubblica dichiarazione del proprio ruolo, che si estrinseca nella funzione sociale della garanzia, attraverso il dialogo, la mediazione e l'equilibrio, del rispetto delle regole della convivenza civile e democratica e dunque della libertà di ciascuno di noi.

Vorrei, da ultimo, condividere con i lettori l'esperienza tra le più belle che il mio ruolo, la mia professione nel senso della sua radice, mi ha consentito di vivere.

Nel solco della funzione sociale, ontologicamente connessa al ruolo dell'Avvocato, ("io non faccio l'Avvocato, io sono un Avvocato) che si esplica non solo nell'aula, mi è stata data l'opportunità insieme ad altri Colleghi, di calcare altre aule, quelle delle scuole, per portare la voce della legalità a destinazione, tra i banchi, tra i più giovani.



Certa che la cultura della legalità parta dalle radici, nel portare il più bel libro e le più belle pagine che si siano mai scritte sui temi delle libertà, dei diritti e del sociale, in una sola parola “La Costituzione”, ho avuto, come sempre accade, più l’opportunità di arricchirmi che non di arricchire, traendo dalla linfa vitale che scorre nel sangue delle nuove generazioni spunti di riflessioni e perché no, provocazioni!

Ho, in questo cammino, cercato di trarre il meglio: ho riletto la Costituzione, dai cui solidi pilastri siamo partiti ed alla quale siamo tornati., ma stavolta con gli occhi ed i pensieri di adolescenti; ne ho apprezzato il linguaggio semplice, evocativo, stupendomi della sensibilità con cui talvolta gli articoli letti ai ragazzi, ne abbiano scosso le coscienze.

In questo ruolo ho sentito la forza e la fortuna di avere questa opportunità: di essere un Avvocato.

Ho scoperto e visto il sorriso, la gioia, l’emozione dei ragazzi nell’ indossare la toga.

Ho compreso, proprio dai loro sguardi, dallo scintillio dei loro occhi , la forza evocativa di un indumento, non di un semplice pezzo di stoffa cui, talvolta, distrattamente e frettolosamente non diamo peso; proprio questa esperienza mi ha offerto la possibilità di apprezzarne l’importanza.

Quel guizzo di occhi attenti e curiosi dei giovani cercherò, per quel che potrò, di trasformare in energia per continuare a percorrere questa strada, condividendola con i Colleghi con i quali ci unisce un idem sentire che è quello per cui la funzione sociale dell’Avvocatura non abbia a chiudersi nelle aule giudiziarie, ma sia promotrice della diffusione della cultura della legalità, che è al tempo stesso cultura della solidarietà, dell’essere sociale, del vivere con, per, e tra gli altri.